

INTERVISTA / Il presidente della Confcommercio

Sangalli: «Il Dpef? Rimandato a settembre»

«Per il Sud serve la fiscalità di vantaggio»



Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli

Manovra bis, Dpef, liberalizzazioni, cuneo fiscale: è tanta la carne al fuoco del nuovo governo Prodi che vuole risanare i conti pubblici e al contempo rilanciare lo sviluppo. La Confcommercio rappresenta una fetta consistente degli operatori economici di questo Paese. Quale valutazione dà dei primi interventi del centrosinistra nella politica economica?

Ne abbiamo parlato col suo presidente **Carlo Sangalli**, successore di Sergio Billè al vertice di una delle associazioni di categoria. Nato il 31 agosto 1937 a Porlezza (Co), coniugato con quattro figli, laurea in giurisprudenza, Sangalli è imprenditore commerciale. Nel 1995 è stato alla guida dell'Unione del Commercio del turismo dei servizi e delle professioni della Provincia di Milano e nel '96 dell'Unione Regionale Lombarda del Commercio, del Turismo e dei Servizi. Il 5 marzo 1997 è stato eletto vice presidente vicario della Confcommercio. Dal 1° agosto 1997 ha ricoperto l'incarico di presidente della Camera di Commercio di

Milano, mentre dal luglio 2000 al giugno 2006 è stato presidente di Unioncamere. Deputato DC dal 1968 al 1992, il 10 febbraio 2006 è stato eletto presidente di Confcommercio.

Presidente Sangalli, quale è la valutazione di Confcommercio sul Dpef?

«E' un testo ambizioso nel perseguire il miglioramento dei conti dello Stato ed è anche realista quanto alle previsioni di crescita dell'economia italiana. L'importante è che l'ambizione degli obiettivi porti a scelte concrete per governare, riqualificare e ridurre la spesa pubblica e non rassegnarsi ad una bassa crescita dell'1,2% nel 2007 per arrivare all'1,7% nel 2011. E questo - giusto per fare un paragone estremo - mentre la Cina crescerà, quest'anno, di circa l'11%!».

Praticamente lei boccia la manovra bis?

«Direi che è rimandata a settembre. Perché allora si vedrà, con il disegno di Legge finanziaria per il 2007, quali saranno le misure strutturali che andranno ad incidere sulla spesa

pubblica: nel pubblico impiego, nel sistema pensionistico, nella spesa sanitaria, nella spesa degli Enti locali. Ci vuole un po' di coraggio, ma davvero non penso che ci sia necessità di "lacrime e sangue". Se questo coraggio ci sarà, se ci sarà davvero il coraggio di agire pensando al futuro del Paese e delle generazioni più giovani, io penso che sarà anche più facile chiedere a tutti di fare la propria parte».

Cosa serve al nostro Paese per ripartire, qual è la ricetta di Confcommercio?

«Agire subito per ridurre la spesa pubblica e la pressione fiscale e recuperare l'evasione e l'elusione fiscale e contributiva. Ma servono anche altri interventi tra cui, soprattutto per il rilancio del Mezzogiorno, la valorizzazione della risorsa turismo, una seria politica per le infrastrutture, la fiscalità di vantaggio».

Proprio in tema di liberalizzazioni avete criticato il Governo per aver adottato un metodo poco «concertativo»

«Direi che su questo tema c'è stata una concertazione ex-post, mentre per la definizione del tasso d'inflazione programmata per il 2007 si è discusso solo con il sindacato... La concertazione, invece, deve essere reale, consentendo, cioè, alle forze sociali di contribuire e di impegnarsi in ragione di ciò che esse rappresentano nell'economia reale del Paese. E Confcommercio rappresenta - me lo lasci ricordare - una economia dei servizi, che oggi contribuisce a circa il 65% del Pil e dell'occupazione del Paese».

Sostiene che i sindacati sono un interlocutore privilegiato?

«No, e sarebbe sbagliato se così fosse. E' importante, però, che nel confronto si proceda senza tabù: sia quando si trat-



terà di discutere della sostenibilità del sistema pensionistico e di ragionare sull'innalzamento dell'età per l'accesso alla pensione; sia quando si tratterà di verificare l'efficacia dell'attuale sistema degli incentivi alle imprese. Senza tabù, dunque: da parte del Sindacato, come da parte delle associazioni imprenditoriali. Noi siamo pronti a farlo».

La manovra prevede anche 15 miliardi di euro a sostegno della crescita e dello sviluppo, in particolare, per la famosa riduzione di 5 punti del cuneo fiscale e contributivo. Basterà a rimettere in moto la nostra economia?

«Sarà certamente un aiuto. Ma tutto si risolverà in una crescita del Pil attesa, appunto, nella misura modesta dell'1,2%. Detto questo, la riduzione del cuneo va comunque fatta, perché ridurre il costo del lavoro ed assicurare un maggiore salario netto ai lavoratori, in particolare a quelli con livelli di reddito medio-bassi, è un'esigenza comune delle imprese, di tutte le imprese, e di tutti i lavoratori. E francamente, dunque, non mi convince l'ipotesi formulata dal Governatore Draghi di una riduzione selettiva, riservata alle imprese e ai lavoratori impegnati sul fronte dell'export. La riduzione del cuneo sosterrà complessivamente la crescita dell'occupazione, perché renderà più conveniente la domanda e l'offerta di lavoro. Ma non risolverà il problema di fondo della nostra economia e cioè la sua scarsa produttività, vera ragione della crescita lenta».

Il ministro Ferrero ha detto che dobbiamo accogliere

gli immigrati che vengono per lavorare, cosa ne pensa?

«Abbiamo sempre condiviso la necessità di aumentare le quote d'ingresso degli extracomunitari come strumento per combattere il lavoro nero ma anche per garantire che l'integrazione avvenga nell'ambito della legalità. Inoltre - e questo vale soprattutto per il comparto del turismo - questi lavoratori rappresentano una vera risorsa per il nostro settore sia come manodopera sia come imprenditori titolari di attività commerciali, sempre più numerosi nel nostro Paese. E' fondamentale, però, che sia sempre garantito un elevato livello di professionalità, e questo vale per tutti indipendentemente dal colore della pelle».

La forte vocazione turistica del nostro Mezzogiorno, e della Puglia in particolare, non basta da sola a superare una serie di ostacoli ormai cronici che frenano l'economia delle nostre regioni meridionali.

«Il Mezzogiorno ha risorse importanti sulle quali puntare, sono le chances competitive del turismo, del sistema portuale, del capitalismo culturale e del terziario avanzato. Ma l'intensità delle sfide, nel Mezzogiorno, è molto forte come forti sono, d'altra parte, le scelte da fare: in materia di fiscalità di vantaggio, di efficienza delle pubbliche amministrazioni, di dotazione infrastrutturale, di una rigorosa cultura della legalità e di un costante impegno al contrasto di ogni forma di criminalità».

Felice de Sanctis